

II

Aldo era un contadino, figlio di contadini, che si era fatto da solo, con il suo lavoro. Non ricordava un giorno di vacanza. Per poter aiutare i suoi, già dalla tenera età, non era stato a scuola ed era rimasto semianalfabeta. Conosceva solo il dialetto. Le poche cose che aveva imparato erano merito di una zia, che ogni tanto amava leggergli delle storie e che si era sforzata di insegnargli almeno le lettere dell'alfabeto e soprattutto i numeri. Aldo non era portato per quelle cose, lo si vedeva, ma quanto a faticare nessuno lo batteva. Poteva lavorare quattordici, perfino sedici ore al giorno, senza quasi accorgersene. Era bravo in campagna come nel governare le bestie. E anche nei lavori di casa sapeva come districarsi. Viveva in un grande cortile, la corte dei Cozzi, dove oltre alla sua famiglia c'era quella di un fratello e di due cugini. Condividevano le stalle e gli orti, nella parte posteriore. Curavano anche una bella vigna che dava loro le migliori soddisfazioni. Vivevano di poco ma ne avevano comunque abbastanza e con i risparmi di tanto lavoro Aldo, almeno, aveva messo da parte un discreto gruzzolo, che di tanto in tanto consumava, ma solo per comprare qualche pezzo di terra, che quella è sempre buona a dar da mangiare... Credeva in Dio, e non mancava mai alla messa domenicale. Ma non gli andavano le processioni e i rosari di cui faceva volentieri a meno. Era comunque una brava persona, rispettata nel paese per quella fama di gran lavoratore che si portava appresso.

Maria, anche lei figlia di contadini (era una Vignati), badava soprattutto alle cose di casa. Sapeva però anche cucire e lo faceva sia per sé che per il vicinato. E amava fare conserve che poi distribuiva a parenti e amici. Era una donna generosa che sapeva leggere e anche scrivere. Si era sposata molto giovane con Aldo (aveva sedici anni) e a di-

ciotto le era nata Fortunata. Ora, che ne aveva ventuno, eccole Eugenio che, lo sentiva, sarebbe stato la sua grande gioia e il suo orgoglio. Per questo si era subito ripresa dal parto, e si sentiva felice e realizzata come non mai.

III

Maria stravedeva per quel bambino. Lo allattò per più di un anno. Lo teneva in braccio più che poteva, lo ninnava con grande tenerezza. Gli parlava anche, con affetto. Fortunata che, fino alla nascita di Eugenio, era stata al centro delle attenzioni della madre, ora, vedendola così presa dalle cure per il fratellino, cominciò a covare una certa gelosia, che per un po' di tempo tenne per sé, vergognandosi di comunicarla alla madre.

Non provava tenerezza alcuna per quell'intruso. Maria si accorse presto del cambiamento dell'umore della figlia, prima così solare e affettuosa. Non le ci volle molto a intenderne la causa. Cercò di parlarle, di mostrarle più affetto e più attenzioni. Ma fu inutile. Fortunata era scontenta, si ribellava ai suoi baci e ai suoi abbracci. Se avesse potuto avrebbe voluto far del male a quel *coso*. Una volta, che era sola con lui, lo strinse con un pizzicotto sulla guancia, fino a farlo piangere disperato. Maria accorse subito: notò quel segno rosso, rimproverò Fortunata e cullò Eugenio fino a calmarlo, ma, da quel giorno, fece molta attenzione a che la figlia non rimanesse mai sola con lui.

Aldo non faceva caso a queste cose. Gli bastava sapere che Eugenio stava bene e che cresceva. Si preoccupava che non gli mancasse nulla. Ogni tanto tornava con qualche piccolo giocattolo, cosa che aveva fatto raramente per la figliola. E cominciava a fantasticare. Ne parlava la sera con Maria, a letto, prima di prender sonno.

«Chel fiö chi al farà no ul me mistè. E nanca ul magùtu. Al farò studià. Minga tanmè mi! Vöru cal diventa un dutùr. Pensa, Maria: ul nostar fiö dutùr! Che invidia par tutu ul paes! E vurarìa anca cal spusa 'na bèla dona !»

«Te vöri di che mi alura a som bèla no?»

«Te se bèla Maria! Bèla tanme ti, a vüreu di!»

IV

All'età di due anni Eugenio era un bel bambino sano e vivace. Stravedeva per la sorella, nonostante Fortunata facesse di tutto per alienarselo. La seguiva in ogni cosa che si inventava e questo non faceva che irritarla sempre più. Lo trattava male, qualche volta alzava le mani contro di lui, ma Eugenio non sapeva staccarsi da lei. L'adorava, e il suo sogno era giocare con gli stessi giochi che a lei piacevano: le bambole, gli abbozzi di cucito, perfino il fingere di preparare qualcosa da mangiare. Mamma Maria notava tutto questo, ma non ci faceva troppo caso. Crescerà, si diceva, e imparerà a fare le sue scelte. Se mai, la sua preoccupazione era che Fortunata non fosse troppo ruvida e manesca con lui.

Chi invece guardava con dispetto gli atteggiamenti del figlio era papà Aldo. Quando lo vedeva giocare con le bambole o correr dietro alla gonna di Fortunata si innervosiva e diceva alla moglie:

«Tel vedi no sal fa chel fiö li: l'è tanmè 'na tusèta! Te minga fa un mas-cetu? O l'è sta tuta una presa in gir?»

«Sta quietu, Aldo. Te vedi no ca le un fiurìn? Lasa pasà ul tempu, e te vidarè...»

«Sperèm. Ma son nò propi in pàs!»

Cominciò a regalargli oggetti inequivocabilmente maschili: un fucilino, un cavalluccio, perfino un arco con le frecce. Eugenio si mostrava sulle prime contento e grato al padre, ma presto depondeva quei giochi per tornare a quelli di sempre: la bambola di stoffa, il cucito.

E il padre si inquietava sempre più.

Cominciarono a discutere, anche animatamente, Aldo e Maria. Dapprima lo facevano a letto, ma poi anche per casa, o mentre mangiavano.

«Ma pias propi no ma tel tiri grandu che fiö chi! Al ma

par 'na tusèta!»

«E mi, sa ga entru? L'è fa inscì...ma l'è un fiurin. Lassal diventà grandu, e pö te vidarè...»

«Te le fè sempar facil, ti. Intantu te da fal giugà no cun'ti pigoti! Ansi, tel sé sa ta disu: a voru pu vidè na pigöta in ca mia! Ai brusu tuti!»

«No papà, no!» gridava disperata la piccola Fortunata. «Che c'entro io? È lui che gioca con le mie bambole, non sono io a farcelo giocare! Perché punisci me? Se mi bruci le bambole non voglio più mangiare!»

«Tas ti, ca te capisi nien! Ga lo minga su cun ti, ma cun tul to fradalìn! Ta darò un quescòss d'oltar ca ta pias. Ghe minga dumà i pigöti par giugà!»